

NUOVE RICERCHE
SU ALCUNE COLLEZIONI ROMANE DI ANTICHITÀ
ALTOVITI, GIUSTINIANI, CAHEN

Fabrizio Slavazzi

Questa ricerca è nata quasi per caso, sfogliando il catalogo di un'asta acquistata su una bancarella, nel quale erano presenti alcune statue antiche caratterizzate da pesanti restauri moderni. I diversi filoni sviluppatasi nel corso del lavoro hanno permesso di ricomporre una rete di connessioni che tocca le collezioni di due importanti famiglie aristocratiche che a Roma ebbero la loro residenza dal XVI secolo, gli Altoviti e i Giustiniani, e un'altra rilevante famiglia affermatasi nella Roma postunitaria, i Cahen, della quale si erano perse quasi del tutto le tracce.

1. Il vecchio catalogo d'asta documenta la vendita delle collezioni e dell'arredamento del castello di Torre Alfina (Viterbo), avvenuta fra il 3 e il 10 marzo 1969 a Roma, nei saloni dell'albergo Cavalieri Hilton.¹ Fra i pezzi posti all'incanto compaiono alcune sculture antiche (o presentate come tali): si tratta di statue e busti, ma anche di un'iscrizione e di un'urna etrusca.²

¹ Il catalogo reca sulla copertina il titolo *Catalogo delle collezioni d'arte – Roma 27 febbraio - 10 marzo 1969*, mentre il frontespizio reca: «A.V.I. Aste – Vendite Internazionali, Vendita all'asta nel salone dell'Albergo Cavalieri Hilton, della pinacoteca, degli antichi marmi e sculture, e dello intero arredamento del favoloso castello di Torre Alfina, nobile retaggio della potente famiglia dei Monaldeschi, che lo difese dai Filippeschi, conservandolo per molti secoli. Nel 1881 passò ai Bourbon del Monte, che l'anno successivo lo vendettero al marchese Edoardo Cahen. Saranno inoltre esposte altre collezioni. La stampa è opera delle Arti Grafiche Jasillo, Roma».

² Si tratta dei seguenti numeri di catalogo: 60, 71, 76, 248, 260, 261, 291, 363, 386, 678, 1078.



Figura 1 – Già castello di Torre Alfina, statua di Bacco (da *Catalogo delle collezioni d'arte*).

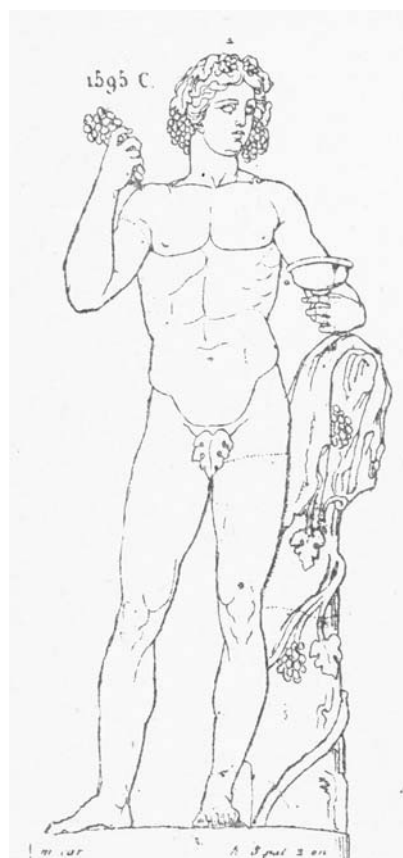


Figura 2 – Statua di Dioniso dalla collezione Giustiniani (da DE CLARAC, *Musée de sculpture antique et moderne*).



Figura 3 – Già castello di Torre Alfina, statua di guerriero (da *Catalogo delle collezioni d'arte*).



Figura 4 – Statua di guerriero nella collezione Giustiniani (da *Galleria Giustiniana del marchese Vincenzo Giustiniani*).

Qualche pezzo risulta di un certo interesse, benché presenti vistosi restauri attribuibili al gusto dei secoli XVII-XVIII, come si desume dalle immagini contenute nella pubblicazione. Anche se nel catalogo mancano del tutto notizie sulla provenienza delle sculture, la ricerca nell'ambito della letteratura archeologica ha permesso di appurare che la statua di Bacco (Fig. 1)³ che si trovava nel castello è presente nella grande raccolta delle sculture antiche pubblicate dal conte di Clarac nel secondo quarto del XIX secolo (Fig. 2).⁴ La figura, la cui identità è resa sicura dagli attributi – una coppa in forma di calice nella mano sinistra e un grappolo d'uva nella destra – è indicata come appartenente alla collezione Giustiniani a Roma.

Anche una seconda scultura del castello può essere ricondotta alla stessa collezione: la statua di guerriero (Fig. 3) presente nel catalogo⁵ è la stessa che compare nella tavola 93 della *Galleria Giustiniana*⁶ – la celebre opera che illustrava le statue antiche del marchese Vincenzo – (Fig. 4), anche se la testa appare differente. Una ulteriore conferma della presenza, presso il castello di Torre Alfina, di un nucleo di pezzi antichi provenienti dalla collezione Giustiniani è rappresentata dall'epigrafe che fungeva da base alla statua di Bacco:⁷ si tratta di un'iscrizione funeraria dedicata a Orbia Seia, che secondo la scheda del *CIL* si trovava «in aedibus Iustinianorum».⁸ Il cippo nel 1911 era già presso il castello, che era allora di proprietà del marchese di Torre Alfina, come risulta dalla testimonianza di Seymour de Ricci,⁹ noto studioso dai molteplici interessi, il quale pubblicò, insieme ad altre iscrizioni copiate in quell'anno in Italia, anche una seconda epigrafe funeraria presente nella stessa collocazione e legata alla medesima provenienza collezionistica.¹⁰

³ *Catalogo* 1969, nr. 237, p. 22, tav. XI.

⁴ F. DE CLARAC, *Musée de sculpture antique et moderne*, 4 voll., Paris 1826-1853, in particolare vol. IV, Paris 1850, p. 198 n. 1595 C, tav. 678 D.

⁵ *Catalogo* 1969, nr. 386, p. 30, tav. VII.

⁶ *Galleria Giustiniana del marchese Vincenzo Giustiniani*, 2 voll., Roma 1636.

⁷ Cfr. nota 3. Il pezzo non ha una scheda specifica nel catalogo di vendita (viene indicato solamente come «piccola ara con epigrafe di scavo») e deve avere seguito il destino della scultura.

⁸ *Corpus Inscriptionum Latinarum*, VI, 3, Berolini 1886, nr. 23563.

⁹ S. DE RICCI, *Inscriptions d'Italie, copiées en 1911*, in AA.VV., *Mélanges Cagnat. Recueil de mémoires concernant l'épigraphie et les antiquités romaines*, Paris 1912, pp. 441-446, in part. pp. 442-443, nrr. iii-iv.

¹⁰ *CIL* VI, nr. 2528.

2. Il marchese di Torre Alfina era all'epoca Teofilo Rodolfo Cahen (1870-1955), il secondo a portare il titolo, che era stato conferito da re Umberto I nel 1881 al padre, il banchiere Edoardo Cahen d'Anvers (1832-1894).¹¹ La famiglia, ebrea di origine belgo-tedesca, apparteneva a una élite internazionale legata al mondo della finanza, come i Rothschild, i Camondo, gli Ephrussi, i Reinach; la sua fortuna ebbe inizio con le attività di Joseph Meyer Cahen (1804-1881), che da Anversa si espansero presto in diversi paesi europei. Gli interessi economici dei Cahen verso l'Italia, legati strettamente alle vicende unitarie e progressivamente crescenti, portarono all'insediamento di una filiale nella penisola, affidata a Edoardo – primogenito di Joseph Meyer, che nel frattempo si era trasferito a Parigi –, e alla creazione di un ramo italiano, i cui membri, come i cugini francesi, investirono nelle residenze sontuose, nel collezionismo e nella cultura, scelta questa ultima che contraddistinse soprattutto le generazioni più giovani. Edoardo Cahen si affermò come abile uomo d'affari approfittando delle occasioni offerte dalla rimodellazione della nuova capitale del regno, in società con membri dell'aristocrazia e uomini politici; a Roma risiedeva a Palazzo Torlonia in via Bocca di Leone e la contessa Cahen veniva ricordata nella *Cronaca Bizantina* di Angelo Sommaruga fra le frequentatrici assidue dei principali salotti romani.¹² Teofilo, diplomatico di carriera, era musicista dilettante – musicisti furono lo zio Albert e il cugino acquisito Léon Reinach¹³ – e compose la musica per il *Sogno del trionfo d'autunno* di Gabriele D'Annunzio.¹⁴

¹¹ A. MANCINI, *I Caben. Storia di una famiglia*, Orvieto 2011. Il lavoro, di grande interesse, ricostruisce, sulla base di documenti e fonti diversi, la vicenda di questa importante famiglia, sulla quale non esistono altri studi, travolta dalle leggi razziali e costretta a fuggire all'estero, estinguendosi poco dopo la guerra e recidendo così ogni legame con l'Italia, dove se ne è persa quasi la memoria storica.

¹² Marie Christine Spartali (1846-1884) sposò Edoardo Cahen nel 1868. La menzione si trova in *Salotti romani. Casa Magliani*, in "Cronaca Bizantina" (16 marzo 1883), firmata "L'Imbianchino", pseudonimo utilizzato da Matilde Serao, Giustino Ferri e Gabriele D'Annunzio (ripubblicato in *Roma bizantina*, a cura di Enrico Ghidetti, Milano 1979, pp. 124-126).

¹³ Leon Reinach, figlio dell'archeologo Theodore, aveva sposato Béatrice de Camondo, figlia di Irène Cahen (cugina di primo grado di Teofilo); morì ad Auschwitz con tutta la famiglia.

¹⁴ MANCINI, *I Caben*, pp. 82-93.



Figura 5 – Castello di Torre Alfina (da *Catalogo delle collezioni d'arte*).

Il castello di Torre Alfina costituiva il polo principale di un'immensa tenuta che Edoardo Cahen aveva acquistato nel 1880 dai Bourbon del Monte, estesa fra Lazio e Umbria lungo i due versanti della vallata del fiume Paglia (Fig. 5);¹⁵ la proprietà gli tornò utile in occasione del conferimento del titolo marchionale, divenendo predicato del nome. Il castello venne sottoposto a un radicale restauro su progetto dell'architetto Giuseppe Partini, improntato al gusto neomedievale ma dotato di tutte le comodità; i colossali lavori durarono decenni e vennero completati solamente da Teofilo, che curò anche la decorazione e il sontuoso arredo dell'edificio, di cui il catalogo della vendita offre una testimonianza significativa.

¹⁵ MANCINI, *I Cahen*, pp. 50-62.

3. Le due statue identificate come appartenenti alla collezione Giustiniani si trovavano nel cortile del palazzo romano presso san Luigi dei Francesi. Sono registrate nell'opera di Friedrich Matz e di Friedrich von Duhn, apparsa nel 1881 anche se redatta diversi anni prima,¹⁶ e ancora nell'inventario delle sculture antiche del palazzo realizzato nel 1900 da Luigi Savignoni per incarico del Ministero della Pubblica Istruzione.¹⁷ Nel 1903 tutte le statue ancora presenti nel palazzo erano state vendute tramite l'antiquario Sangiorgi e raggiunsero in gran parte il Metropolitan Museum di New York.¹⁸ La cessione ai Cahen delle due sculture e delle due iscrizioni deve collocarsi fra il 1900 e il 1903 e l'operazione va attribuita al marchese Teofilo Rodolfo, nell'ambito del completamento dei lavori di rifacimento e arredo del castello di Torre Alfina. Anche le due iscrizioni, registrate nel *CIL* come ancora presenti nel palazzo romano, dovettero seguire la stessa sorte delle statue, di cui probabilmente costituivano le basi.¹⁹

4. Prima di scomparire nuovamente, le statue rimasero nel castello, come parte dell'arredamento, fino alla vendita del 1969.²⁰ Ma allora la proprietà non era più dei Cahen: le leggi razziali avevano costretto il marchese Teofilo a rifugiarsi in Svizzera e nel 1943 il castello venne requisito dai Tedeschi, che ne fecero una sede di comando, e parzialmente danneggiato dai bombardamenti. Teofilo morì a Ginevra nel 1955, senza più tornare in Italia, e l'erede (un figlio adottivo) vendette la tenu-

¹⁶ F. MATZ - F. VON DUHN, *Antike Bildwerke in Rom, mit Ausschluss der grösseren Sammlungen*, 3 voll., Leipzig 1881-1882, in part. vol. I, pp. 101, nr. 385 (Dioniso), 316, nr. 1091 (il guerriero).

¹⁷ A. GALLOTTINI, *Le sculture della collezione Giustiniani. I. Documenti*, Roma 1998, pp. 288, nr. 25 (Dioniso), 290, nr. 32 (il guerriero). Notizie sull'inventario sono *ivi*, pp. 36-40.

¹⁸ O. RAGGIO, *A Giustiniani Bacchus and François Duquesnoy*, in "Metropolitan Museum Journal" 40 (2005), pp. 197-215, in part. pp. 179-201.

¹⁹ Sulla storia delle iscrizioni Giustiniani e della loro dispersione si veda in generale A. TEATINI, *I marmi Reksten e il collezionismo europeo di antichità tra XVII e XIX secolo*, Roma 2003, pp. 16-36, 109-121. Le due iscrizioni compaiono nell'elenco delle epigrafi già Giustiniani, alle pp. 112 e 118.

²⁰ Sia per le sculture sia per le iscrizioni non si conosce l'attuale collocazione.

ta nel 1959.²¹ I passaggi di proprietà furono diversi, prima e dopo l'asta che svuotò il maniero delle ultime testimonianze di chi lo aveva fatto rivivere, fino a recenti fatti di cronaca. L'ultimo legame con la famiglia Cahen è rappresentato dal grande mausoleo neogotico, la tomba del marchese Edoardo, che si trova nel parco.

5. Nel 1911, come già ricordato, Seymour de Ricci trascriveva alcune epigrafi antiche viste in Italia; due di queste si trovavano allora nella Villa La Selva di Allerona, presso Orvieto.²² Il proprietario della bella villa liberty era il conte Ugo Cahen, il secondo figlio di Edoardo e, quindi, fratello di Teofilo Rodolfo. Il noto archeologo e storico dell'arte era cugino dei fratelli Cahen, in quanto nipote di Emma, la sorella più giovane del marchese Edoardo, e, con tutta evidenza, la visita ai parenti gli permise di venire a conoscenza delle epigrafi conservate nelle due dimore.²³ La villa era parte della proprietà acquistata da Edoardo fra Lazio e Umbria, ed era toccata in eredità al secondogenito, che ne fece la sua residenza principale, investendovi moltissimo denaro per abbellirla e per realizzare un magnifico giardino ricco di piante rare. Ugo fu anche sindaco di Allerona dal 1915 al 1920, quando improvvisamente lasciò l'Italia, vendendo la proprietà e trasferendo all'estero le collezioni conservate nella sua residenza. Oggi la villa, dopo vari passaggi di proprietà, appartiene al Ministero delle Politiche Agricole e Forestali.²⁴

Non è chiaro se le due iscrizioni viste da de Ricci fossero incluse fra gli oggetti mantenuti in proprietà dal conte Ugo o se rimanessero nella

²¹ MANCINI, *I Cahen*, pp. 111-114.

²² DE RICCI, *Inscriptions d'Italie*, pp. 441-442, nrr. i-ii. Su Ugo Cahen, cfr. MANCINI, *I Cahen*, pp. 116-151; sulla villa *ivi*, pp. 64-69, figg. 1-2 a p. 76.

²³ La parentela si ricostruisce attraverso le notizie che compaiono in W. DAWSON - E.P. UPHILL, *Who Was Who in Egyptology*, third revised edition by M.L. Bierbrier, London 1995, p. 356 (ringrazio Lauretta Moioli per la segnalazione di quest'opera), e alcune lettere dell'epistolario del collezionista Charles Deudon pubblicato nel sito <http://deudon.charles.free.fr/>, in particolare le lettere nrr. 45 (di Fanny Ephrussi) e 108 (di Ignace Ephrussi). Su Charles Deudon, cfr. A. DISTEL, *Charles Deudon (1832-1914) collectionneur*, in "Revue de l'Art" 86 (1989), pp. 58-65.

²⁴ Si veda il sito <http://www.consadabi.org/nfpfao/PerugiaSede.htm> (ultimo accesso 19.03.2012).

villa; una di esse, l'importante epigrafe di Statilia Messallina, giunse in seguito nella raccolta di Federico Zeri a Mentana,²⁵ mentre il luogo di conservazione della seconda rimane ignoto. La loro storia precedente si può ricostruire attraverso le notizie presenti nelle schede del volume VI del *CIL*, dove compaiono ai numeri 25439 e 26789: all'epoca della pubblicazione si trovavano nella vigna Altoviti a Roma.

6. Quella degli Altoviti era una delle importanti collezioni di antichità presenti a Roma nel XVI secolo, formata dalla famiglia di banchieri fiorentini, il cui principale rappresentante fu Bindo Altoviti, che oltre a essere un abile uomo d'affari e un nemico politico dei Medici, fu un importante mecenate e committente di Raffaello, Michelangelo e Cellini.²⁶ Le residenze romane della famiglia erano il palazzo sulla riva sinistra del Tevere presso il Ponte Sant'Angelo e, quasi di fronte, la vigna sulla riva destra presso Castel Sant'Angelo. L'estinzione della famiglia e la scomparsa di entrambe le dimore hanno reso difficoltosa la ricostruzione delle vicende della collezione, la cui dispersione iniziò precocemente; solo recentemente una mostra ha offerto l'occasione di iniziarne lo studio.²⁷ La raccolta di antichità, nota dalla descrizione di Ulisse Aldrovandi – redatta intorno al 1550 – e da alcuni documenti,²⁸ comprendeva statue e rilievi in gran numero, alcuni dei quali dovevano provenire

²⁵ *Il Lapidario Zeri di Mentana*, Roma 1982, p. 409, nr. 346, tav. CCLV. Nella scheda, redatta da A. Valvo, manca ogni riferimento alla storia del pezzo.

²⁶ A. STELLA, *Altoviti, Bindo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. II, Roma 1960, pp. 574-575; A. CHONG - D. PEGAZZANO - D. ZIKOS (eds.), *Raphael, Cellini and a Renaissance Banker. The Patronage of Bindo Altoviti*, "Catalogo della mostra (Boston - Firenze 2003-2004)", Boston 2003.

²⁷ D. PEGAZZANO, *Bindo Altoviti's Ancient Sculpture*, in CHONG - PEGAZZANO - ZIKOS (eds.), *Raphael*, pp. 352-373. Una nuova identificazione di una scultura della raccolta è stata proposta da A.M. Riccomini in G. PANTÒ (a cura di), *Personaggi svelati. La perduta galleria di "nomini illustri" di Casa Savoia*, "Catalogo della mostra (Torino 2011-2012)", Torino 2011, pp. 19-21.

²⁸ U. ALDROVANDI, *Delle statue antiche che per tutta Roma in diversi luoghi e case si veggono*, in L. MAURO, *Le antichità della città di Roma*, Venezia 1562, pp. 115-315, in part. pp. 141-143 (la prima edizione comparve nel 1556). I documenti (il contratto di vendita ai Savoia e l'inventario), già noti, sono stati ripubblicati in PEGAZZANO, *Bindo Altoviti's Ancient Sculpture*, pp. 361-362.

dagli scavi fatti effettuare da Bindo e dal figlio Giovanni Battista a Roma e a Tivoli, dove gli Altoviti possedevano una porzione dell'area occupata dalle rovine della Villa Adriana.²⁹ Dopo la vendita di gran parte delle sculture al duca di Savoia Carlo Emanuele I nel 1612, alla famiglia rimanevano pochi pezzi antichi, concentrati nella villa, dove sono registrati nell'inventario del 1644;³⁰ la situazione nella seconda metà dell'Ottocento, ulteriormente impoverita, viene documentata nella già ricordata opera di Friedrich Matz e Friedrich von Duhn, dove compaiono solamente quattro statue e due sarcofagi.³¹ Si deve aggiungere anche un nucleo di iscrizioni pubblicate nel VI volume del *CIL*, in parte note dal XVI secolo, come presenti sia nel palazzo che nella villa.³²

7. Le residenze romane degli Altoviti sono entrambe scomparse: il palazzo in Banchi, una grande costruzione incompiuta e composita, nota per gli affreschi di Giorgio Vasari, venne demolito nel 1888 per il rifacimento degli argini del Tevere (Fig. 6).³³ La villa, posta in una magnifica posizione sul Tevere a Nord di Castel Sant'Angelo, era considerata molto bella per i giardini e, anche qui, per gli affreschi del Vasari che ne decoravano la loggia.³⁴ Acquistata dal prelado belga monsignor Francesco Saverio de Merode, ministro di Pio IX ma anche abile affarista nelle veloci trasformazioni urbanistiche della Roma postunitaria, nel 1874 fu ceduta a una società di investitori, guidata dal conte Edoardo

²⁹ Sugli scavi tiburtini A. PARIBENI, *Cenni topografico e storia degli scavi*, in F. GUIDOBALDI (a cura di), *Sectilia pavimenta di Villa Adriana*, Roma 1994, pp. 3-43, in part. p. 26.

³⁰ CHONG - PEGAZZANO - ZIKOS (eds.), *Raphael*, pp. 449-450.

³¹ MATZ - VON DUHN, *Antike Bildwerke*, nrr. 683, 910, 983, 1061, 2220, 2360.

³² Nella vigna risultano presenti, ad esempio, *CIL* VI, nrr. 25439, 25980, 28217, 28518; nel palazzo 1681 e 18618.

³³ C. PIETRANGELI, *Guide rionali di Roma. Rione V Ponte*, parte III, Roma 1974, pp. 34-36. Gli affreschi vasariani si trovano ora a Palazzo Venezia. Nel palazzo nacque Ennio Quirino Visconti nel 1751.

³⁴ I. BELLI BARSALI, *Le ville di Roma*, Milano 1983², pp. 104-105, nr. 9. Sugli affreschi, cfr. C. DAVIS, *Per l'attività romana del Vasari nel 1553: incisioni degli affreschi di villa Altoviti e la Fontanalia di Villa Giulia*, in "Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz", vol. H, 1-2 (1979), pp. 197-224.

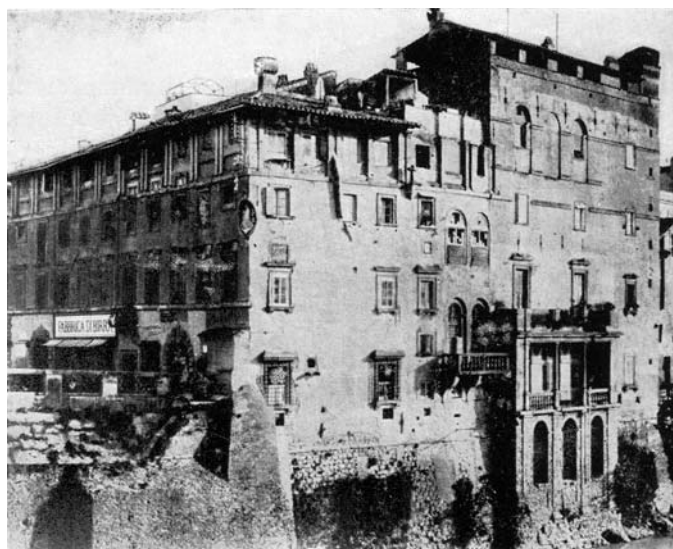


Figura 6 – Roma, palazzo Altoviti prima della demolizione (da PIETRANGELI, *Guide rionali di Roma. Rione V Ponte*).

Cahen e comprendente, fra gli altri, i principi Odescalchi, che aveva progettato di urbanizzare la zona dei Prati di Castello e che, in vista dell'operazione, fece costruire un ponte in ferro sul Tevere;³⁵ così pochi anni dopo la villa scomparve per far posto al nuovo quartiere e, in seguito, a piazza Cavour e al Palazzo di Giustizia.³⁶

Delle opere che ancora si trovavano nella residenza non si ebbero più notizie, tranne che per il sarcofago con Amazzonomachia, giunto in California, nel castello di San Simeon di proprietà di William Randolph

³⁵ A. TAGLIAFERRI, *Guide rionali di Roma. Rione XXII Prati*, Roma 1994, pp. 10-11. La comune origine belga del venditore (il fratello di monsignor de Merode) e del capo dei compratori ha avuto un ruolo nella vicenda?

³⁶ T. ROSSI KIRK, *The Politicization of the Landscape of Roma Capitale and the Symbolic Role of the Palazzo di Giustizia*, in "Mélanges de l'École Française de Rome. Italie et Méditerranée" 109, 1 (1997), pp. 89-114.

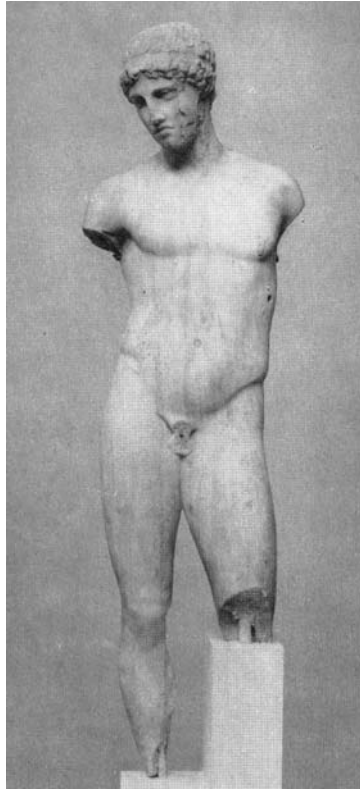


Figura 7 – New York, Metropolitan Museum of Art, statua di giovane (da RICHTER, *Metropolitan Museum of Art, New York*).

Hearst, il quale lo aveva acquistato nel 1931.³⁷ La presenza delle iscrizioni nella villa di Alleronia permette, dunque, di ricostruire le vicende di due altri monumenti appartenuti alla raccolta.

³⁷ MATZ - VON DUHN, *Antike Bildwerke*, nr. 2220; PEGAZZANO, *Bindo Altoviti's Ancient Sculpture*, pp. 368-369, nr. 4 (con bibliografia precedente). Su Hearst collezionista, cfr. M.L. LEVKOFF, *Hearst the Collector*, New York - Los Angeles 2008. Su San Simeone, cfr. N.E. LOE, *Hearst Castle. The Official Pictorial Guide*, Santa Barbara (Cal.) 2001.

8. Nel catalogo delle sculture greche del Metropolitan Museum di New York figura una bella statua di un giovane atleta vincitore, copia romana di un'opera della metà del V secolo a.C. (Fig. 7); la scultura, acquistata nel 1926, proveniva dalla collezione del conte Hugo Cahen d'Anvers a Parigi.³⁸ Evidentemente, si tratta dell'antico proprietario della villa di Alleron, che dopo avere lasciato l'Italia, trasferì le sue collezioni a Parigi.

È possibile recuperare qualche altra notizia sulla provenienza dell'opera? Rileggendo la descrizione delle statue che poco prima della distruzione rimanevano nella vigna Altoviti nell'opera di Matz e von Duhn, una raffigura proprio un giovane nudo;³⁹ le proporzioni e la posizione della figura, e i particolari della testa di tipo attico del V secolo, della benda fra i capelli e delle lacune corrispondono alla statua ora a New York, come anche l'indicazione delle braccia mancanti, che allora erano integrate con un restauro moderno; anche la notazione finale della freschezza e della bellezza dell'opera trova riscontro. Dunque appare chiaro che una parte delle superstiti antichità degli Altoviti fossero entrate in possesso dei Cahen al momento dell'acquisto della villa romana e, in seguito, giungessero nella tenuta umbra per decorare la nuova residenza; dato che non tutte pervennero nella stessa sede, come è testimoniato dal sarcofago con le Amazzoni, si può pensare che fossero state divise fra i soci che rilevarono la proprietà.

Fabrizio Slavazzi

Università degli Studi di Milano

³⁸ G.M.A. RICHTER, *Metropolitan Museum of Art, New York. Catalogue of Greek Sculptures*, Cambridge (Mass.) 1954, p. 34, nr. 33, tav. xxxi. La prima notizia dell'acquisto compare in EAD., *Recent Accessions of Classical Sculpture*, in "Metropolitan Museum of Art Bulletin" 21 (1926), pp. 255-256, fig. 2, dove la provenienza non è specificata (n. 1, p. 255: «The piece comes from a private collection in France»).

³⁹ MATZ - VON DUHN, *Antike Bildwerke*, vol. I, p. 281, nr. 983.

ABSTRACT

New research on some collections of antiquities in Rome: Altoviti, Giustiniani, Cahen

The identification of two ancient sculptures – a Bacchus and a Warrior – of the famous Giustiniani collection, found in an auction catalogue of 1969, allows to reconstruct the history of some Roman statues and inscriptions from the Altoviti and Giustiniani collections in Rome, between the late nineteenth and early twentieth century entered into the family homes of bankers Cahen, the castle of Torre Alfina (Viterbo) and Allerona villa near Orvieto. On the collections of art and antiquity of the family there are few reports, that make it difficult to reconstruct the events, ending with the dispersion after the transfer abroad of the last Cahen.
